

ANTONIO LIVI

L'IMPEGNO DEI CRISTIANI NELLE STRUTTURE TEMPORALI

Cenni sull'attività dell'Opus Dei a Roma

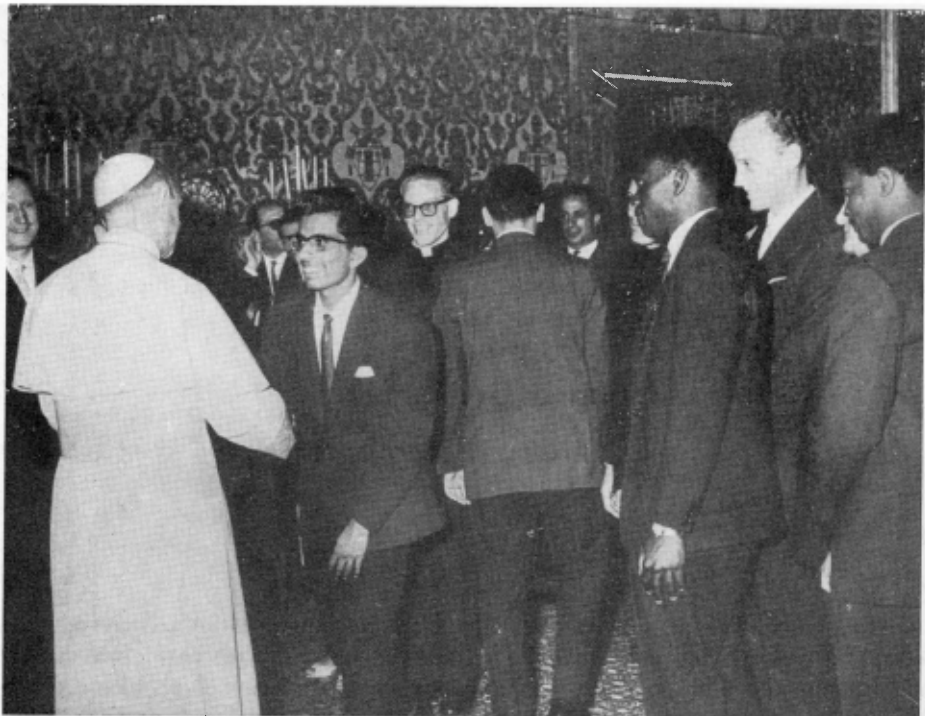
Estratto dalla "Rivista Diocesana di Roma", n. 1-2 (gennaio-febbraio 1968)

L'impegno dei Cristiani nelle strutture temporali

La città di Roma presenta tutti i problemi sociali e pastorali derivanti dal fenomeno dell'urbanesimo, che ha qui un ritmo sempre crescente. Fra questi problemi, quello più specificamente romano è probabilmente il problema delle migliaia di giovani che si affacciano al mondo del lavoro privi di qualificazione professionale e del sostegno di un solido ambiente familiare. Chi vive a Roma e si interessa della gente che gli sta accanto sa che bisogna far qualcosa; e chi è in grado di valutare l'efficacia dei diversi interventi possibili sa che il più urgente e necessario è la creazione di strutture educative che garantiscano ai giovani una seria preparazione a livello professionale, senza trascurare la formazione umana e spirituale di base, che è il presupposto essenziale di un positivo inserimento nelle strutture del lavoro.

Queste idee sono da tempo patrimonio comune fra i cittadini romani più responsabili, ed è logico che le avessero presenti anche i romani aderenti all'Opus Dei che per motivi di lavoro si trovano più in contatto con questi problemi. Questo spiega come nacque quel complesso di iniziative educative e assistenziali che è in funzione da qualche anno al Tiburtino, e che è noto sotto il nome di Centro ELIS.

L'avvio al progetto fu dato da Giovanni XXIII. Dietro suggerimento dell'allora Sostituto della Segreteria di Stato, e ora venerato Cardinale Vicario, mons. Angelo Dell'Acqua, Papa Giovanni decise che i fondi raccolti in tutto il mondo in occasione dell'ottantesimo genetliaco di Pio XII fossero destinati a una opera sociale nella periferia romana, e ne affidò la realizzazione all'Opus Dei. L'attuale Cardinal Vicario di Roma seguì passo a passo la costruzione dell'opera. Quando essa fu portata a termine, nel 1965, Paolo VI vi si recò per benedirne e sottolineare l'importanza del Centro nel quadro dello sviluppo sociale e pastorale di Roma, diocesi del Papa. Dopo aver rivolto un affettuoso saluto a mons. Dell'Acqua, « promotore di questa nuova e grande istituzione », Paolo VI spiegò il significato della Sua visita: « La Nostra presenza dice quanto questo luogo, quest'opera, queste persone richiamino la Nostra simpatia e la Nostra fiducia . . . Questa istituzione vuol dimostrare che dov'è più viva la



Il Santo Padre riceve un gruppo di universitari della RUI.

fede, come qui lo sarà, più viva è la carità, più sensibile e operante l'amore, più generosa e geniale l'arte di conoscere ed assistere i bisogni del prossimo » (*Rivista Diocesana di Roma*, novembre-dicembre 1965).

Ventidue anni dell'Opus Dei a Roma

Era a ricevere il Santo Padre, all'ingresso del Centro, mons. Josemaría Escrivá de Balaguer. Rivoigendo un indirizzo di omaggio al Papa, non poté celare la sua commozione: « Nel trovarmi alla Vostra presenza, Padre Santo, si affollano alla mia memoria tanti ricordi del mio ormai lungo itinerario romano: ed al centro di essi emerge la Persona della Santità Vostra, che sin dal lontano 1946 ha voluto essere provvida di consigli e larga di incoraggiamenti alla mia persona ed all'Opera che muoveva allora i suoi primi passi sul suolo romano... ». Fu infatti l'allora mons. Montini, Sostituto della Segreteria di Stato, uno dei primi a Roma che apprezzarono la spiritualità e l'apostolato dell'associazione che in quegli anni avrebbe ricevuto dalla Chiesa la solenne e definitiva approvazione.

Mons. Escrivá de Balaguer, nel 1946, aveva stabilito a Roma il proprio domicilio e la sede centrale dell'associazione. Già vi erano allora a Roma dei laici che appartenevano all'Opus Dei. Gli sviluppi iniziali non si potevano notare molto, ma furono rapidi, tanto che da Roma partirono i soci dell'Opera che dettero vita all'associazione nelle altre città italiane: prima Milano, poi Palermo, poi Napoli e poi tutte le altre.

I primi aderenti romani — studenti, professionisti, operai, casalinghe,

impiegati — dettero impulso al fenomeno pastorale dell'Opus Dei con la loro vita normale di tutti i giorni, in mezzo ai colleghi e ai familiari, in mezzo alla fatica e alle soddisfazioni di un lavoro senza sosta. L'espansione apostolica si verificò con naturalezza, nel contatto quotidiano con gli amici al posto di lavoro: in un ufficio, in un garage, sui banchi dell'università. Non c'era bisogno di far programmi, perché il lavoro cresceva da sé, con l'imprevedibilità delle cose vive.

La parte essenziale dell'apostolato dell'Opera consiste sempre nell'azione personale dei soci, che in famiglia, al lavoro e per strada cercano di comportarsi da cristiani coerenti e responsabili. Con umiltà e senza stranezze, danno una convincente testimonianza di spirito cristiano. Sono una prova viva che si deve e si può essere dei cristiani sul serio — fino alla santità — senza abbandonare il proprio posto nel mondo. Naturalmente, una testimonianza del genere colpisce e conquista anzitutto i più vicini: e con essi il discorso sulle cose di Dio (perché la testimonianza si basa sull'esempio, ma richiede anche la dottrina) diventa più concreto e personale, più stimolante. E si arriva a quell'efficacissimo e naturale « apostolato di amicizia e di confidenza » che il fondatore dell'Opus Dei ha sempre praticato e insegnato, facendone vedere la diretta ispirazione evangelica.

Anche a Roma, come dappertutto, l'apporto più consistente dei soci dell'Opera allo sviluppo della società e del Popolo di Dio è la santificazione del lavoro professionale di ciascuno, assieme all'apostolato che ognuno svolge per proprio conto, sulla base appunto della professione o del mestiere di cui vive. Ciò non toglie, però, che il contatto costante e diretto con la realtà del proprio ambiente — in questo caso, i problemi di una città come Roma — facciano sorgere anche delle iniziative a base associativa. Nascono così delle opere a cui collaborano molte persone — anche non credenti —, nell'intento comune di indirizzare il proprio lavoro professionale a una finalità sociale, che per i membri dell'Opera è allo stesso tempo una finalità apostolica, di servizio cristiano al prossimo. Queste iniziative, promosse e animate dai soci dell'Opus Dei, sono le uniche attività proprie dell'associazione. Di esse è responsabile l'Opus Dei, mentre non lo è, naturalmente, delle attività professionali, sociali o eventualmente politiche che svolgono i soci per proprio conto, autonomamente, con piena libertà personale (sia di opinione che di azione), e pertanto con piena responsabilità personale.

La testimonianza del lavoro santificato

Uno degli sforzi compiuti in comune da un gruppo di soci dell'Opus Dei a Roma è appunto rappresentato dal Centro ELIS (la sigla vuol dire Educazione, Lavoro, Istruzione, Sport).

Il significato dell'impegno che anima questo complesso di attività venne illustrato in termini espliciti dal fondatore dell'associazione: « Con particolare riconoscenza ha accolto l'Opus Dei questo incarico di formazione professionale,

umana e cristiana della gioventù lavoratrice: non solo per la ragione che, come uso ripetere, l'Opus Dei vuol servire la Chiesa come essa desidera essere servita; ma anche perché il compito affidato si adegua perfettamente alle caratteristiche spirituali e apostoliche della nostra Opera. Essa, infatti, nella formazione dei suoi membri e nell'impostazione dei suoi apostolati fa sempre perno sulla santificazione del lavoro professionale di ciascuno ». Il lavoro di una persona che vive nel mondo non è solo un mezzo di sostentamento: è anche e soprattutto l'ambito della propria realizzazione personale e dei rapporti di solidarietà con il prossimo. Sono proprio questi valori umani del lavoro — che richiede di essere fatto a perfezione, con competenza tecnica e con sensibilità per i problemi collettivi — che diventano per il cristiano una strada di santità. « Questa gioventù — diceva ancora mons. Escrivá de Balaguer — impara che il lavoro santificato e santificante è parte essenziale della vocazione del cristiano consapevole, di colui che sa della sua alta dignità e sa ancora di doversi santificare e diffondere il Regno di Dio proprio nel suo lavoro e mediante il suo lavoro di edificazione della città degli uomini » (*Il Resto del Carlino*, Bologna, 22-IX-1965). In queste parole c'è la sostanza del messaggio spirituale dell'Opus Dei. La santità e l'apostolato sono mètte che si vogliono raggiungere con una generosa risposta alla chiamata del Signore, che vuole che la maggior parte dei cristiani — i laici comuni — non abbandonino il mondo, bensì santifichino il mondo dal di dentro, mediante il compimento fedele dei propri doveri familiari, sociali, professionali. E l'Opus Dei riunisce uomini e donne di tutte le categorie sociali; la maggior parte sono sposati, altri sono celibi: tutti restano nel mondo — anzi, non se ne separano mai, perché, in quanto normali laici, vi appartengono da sempre —, e aspirano alla perfezione cristiana nel lavoro ordinario, comunicando così in maniera spontanea ed efficace la luce di Cristo al proprio ambiente.

La spiritualità dell'associazione è quindi una spiritualità profondamente secolare e laicale, le cui linee essenziali hanno ricevuto solenne conferma dal magistero della Chiesa, e in particolare dal Concilio Vaticano II, che afferma: « Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Essi vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i doveri della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è intesa. E' lì che sono chiamati da Dio a contribuire — dall'interno e a modo di fermento — alla santificazione del mondo attraverso l'esercizio del proprio compito e sotto la guida dello spirito evangelico, e a manifestare in questo modo Cristo agli altri » (*Cost. dogm. « Lumen Gentium »*, n. 31).

I primi a ricevere il messaggio spirituale dell'Opus Dei — la santificazione del lavoro ordinario — furono gli universitari e gli operai di Madrid, quarant'anni fa. Oggi fanno parte dell'associazione persone di una settantina di nazioni, di ogni continente, razza e cultura. Gente di ogni condizione sociale ha dimostrato chiaramente, con la propria vita di lavoro, che è possibile continuare a fare le cose di tutti i giorni, le cose che fanno tutti, ma con la

mente e il cuore rivolti a Dio, con il desiderio sincero di servire il prossimo, senza discriminazioni.

La promozione sociale dei lavoratori

Di gente come questa parlava, dopo una visita al Centro ELIS, un giornalista romano: « C'è nel Centro un certo nucleo di personale regolarmente retribuito, ma la gran maggioranza dei professori delle varie materie è costituito da volontari, che svolgono il loro insegnamento gratis; e tutti gli assistenti di studio per la scuola professionale e i capigruppo prestano la loro opera gratuitamente... In una società ormai prepotentemente utilitaristica, colpisce davvero l'esistenza di un concreto, schivo, disinteressato impegno sociale (non semplicemente enunciato, ostentato e strumentalizzato). E vien fatto di pensare che probabilmente da questi gruppi che, individuo per individuo, religiosamente — cioè con nobiltà spirituale — assumono concretamente la responsabilità, pagando di persona, di fronteggiare un problema sociale, da questi gruppi può venire davvero la speranza di una rinascita morale » (Giuseppe Barillà, *Il Messaggero*, 18-XI-1965).

Il sistema polivalente del Centro comprende anzitutto la Residenza per lavoratori, un grande edificio di sette piani. L'idea architettonica originale (che ha avuto il premio nazionale IN/ARCH 1964) è la creazione dei « nuclei ricettivi » autonomi, una specie di casa nella casa: costituiti di quattro stanze ciascuno, questi nuclei ospitano sedici giovani, in un modulo abitativo di dimensione familiare. Ma anche tutte le altre attrezzature del Centro sono state studiate per consentire ai ragazzi di trovarsi in una autentica famiglia, come effettivamente avviene. I giovani che si sono succeduti in questi anni di vita del Centro hanno fatto una esperienza veramente nuova, perché hanno scoperto la differenza fra la semplice beneficenza e l'aiuto di una famiglia, dove la formazione valorizza la personalità di ciascuno. Dopo pochi mesi trascorsi al Centro, questi giovani non si sentono più ospiti, ma protagonisti attivi, assieme a tutti gli altri, della vita di famiglia della Residenza.

Da questo ambiente diviene poi più facile un positivo inserimento sociale basato sui valori cristiani dell'amicizia, del lavoro, del rispetto della libertà altrui, della solidarietà, superando qualsiasi tipo di classismo. Ogni ragazzo, infatti, diviene amico dei quindici compagni del suo « nucleo » e dei dirigenti; poi degli altri residenti, poi dei compagni di scuola e di tutte le persone che frequentano i locali di riunione del Centro: le sale di soggiorno, la sala da pranzo, la biblioteca, le palestre.

Le scuole comprese nel Centro sono tre. La scuola professionale maschile ha vari corsi diurni e serali per aggiustatori meccanici, disegnatori tecnici, saldatori, elettromeccanici di cantiere, ecc. Le lezioni sono frequentate in massima parte da giovani provenienti dalla periferia orientale di Roma, fra la Nomentana e la Prenestina. La scuola alberghiera — diretta dalla Sezione femminile dell'Opera, in una sede autonoma — svolge corsi di preparazione e

perfezionamento per personale dell'industria alberghiera (una delle principali attività economiche della provincia di Roma). Vi è infine una sezione distaccata di una Scuola Media Statale.

Accanto alle scuole vi è la Biblioteca popolare, studiata come strumento di incontro e di formazione culturale della gente del quartiere; essa offre fra l'altro la documentazione necessaria per affrontare adeguatamente i complessi problemi legislativi che interessano il mondo del lavoro.

Il Centro organizza poi corsi di informazione tecnica e cicli di conversazioni sui problemi di attualità. E soprattutto si curano i rapporti con le famiglie dei residenti, degli allievi delle scuole, dei ragazzi iscritti ai vari gruppi sportivi (calcio, pallacanestro, ginnastica, atletica leggera). Il lavoro più utile, anche se è il meno appariscente, è proprio questo: ridare ai genitori la serenità, far loro vedere che c'è chi li capisce e li aiuta, far leva sul loro amore per i figli per ricostruire su più saldi fondamenti cristiani l'unità della famiglia.

Di fronte a tutto questo panorama di attività, vien fatto di domandarsi chi siano le persone che se ne occupano, e come possano riuscire a non farsi sopraffare da tante cose e a non perdere di vista che ogni persona — se le si vuol fare veramente del bene — va trattata a modo suo, e che quindi ci vuole pazienza, delicatezza e una autentica amicizia. In risposta a questa domanda, vediamo impegnati al Centro ELIS degli operai specializzati, degli istruttori delle scuole professionali e degli allenatori sportivi che sono soci dell'Opus Dei. Vengono dallo stesso ambiente di tutte le altre persone che frequentano il Centro, e non hanno quindi nessun problema di « dialogo » da porsi. Gli altri vedono subito che sono « dei loro », e che ci si capisce facilmente; ne apprezzano l'impegno di realizzare sempre un lavoro ben fatto e la costante disponibilità verso tutti. Sono degli amici di cui ci si può fidare e con cui ci si può confidare. Non fanno la predica a nessuno, ma finiscono per creare un ambiente cristiano intorno a sé.

Accanto a questi soci dell'Opera, ce ne sono altri che svolgono mansioni direttive, come il dott. Marucci e l'ing. Achiardi. La loro professione li mette più in vista, ma essi sanno bene che l'efficacia reale del lavoro dipende da una sincera dedizione al servizio degli altri: dipende cioè dalle medesime qualità umane e cristiane che rendono efficace e danno dignità all'impegno quotidiano di tutti gli altri. Quando c'è un clima di leale collaborazione e l'impegno di servire, tutti i lavori hanno pari dignità e tutte le persone si sentono ugualmente utili.

E questa stessa consapevolezza anima, in un altro campo di attività, la opera di don Mario Lantini, il parroco dell'adiacente parrocchia di San Giovanni Battista. Don Mario è ingegnere, ed è stato uno dei primi aderenti all'Opus Dei a Roma. La parrocchia fu eretta come parrocchia secolare nel 1965, e fu aperta al culto dal Papa nel novembre di quell'anno.

La formazione integrale degli universitari

Proprio dall'altra parte di Roma, all'EUR, vi è un'altra nota attività diretta dall'Opus Dei, la Residenza Universitaria Internazionale, che iniziò a funzionare nel 1959. Ospita un centinaio di studenti italiani e stranieri, cattolici e non cattolici. E' una iniziativa sorta per far fronte a un'altro problema importante di Roma, quello della formazione extra-accademica degli universitari. Le strutture attuali dell'Università di Roma — con i suoi 70.000 iscritti, che rendono particolarmente gravi tutti i noti problemi dell'università italiana — non consentono di offrire ai giovani un ambiente di studio adeguato. Si è voluto contribuire alla soluzione di questo problema creando per gli studenti che affluiscono a Roma non tanto una pensione quanto un vero ambiente formativo, basato sulla vita di famiglia e sull'esistenza di vari sussidi per lo studio e l'arricchimento culturale e spirituale.

La vita alla R.U.I. è caratterizzata da un clima di responsabilità personale e di libertà; in questo clima si svolgono i rapporti fra la direzione e i residenti, e i rapporti degli stessi residenti fra di loro e con gli altri universitari che frequentano la casa. Alla R.U.I. tutti imparano a conoscere, a rispettare e ad apprezzare la mentalità, la cultura, le idee degli altri, superando le barriere razziali, nazionali e politiche, perché la base più solida e più vera della fraternità umana è proprio il fatto di riconoscere Iddio come Padre di tutti.

Sua Eminenza il Cardinale Dell'Acqua, tra gli sportivi dell'ELIS



La Residenza, come abbiamo accennato, ospita anche molti studenti stranieri, di cui parecchi latino-americani e afro-asiatici; la Residenza viene incontro a questi studenti, come agli italiani, con i « tutors », giovani professionisti e assistenti universitari, che dedicano parte del loro tempo a seguire ciascuno dei residenti, guidandoli alla conoscenza dei problemi accademici e professionali, orientandone lo studio e stimolandone il rendimento. Vengono organizzati poi seminari scientifici, corsi integrativi degli studi di facoltà, cicli di conferenze culturali o di proiezioni cinematografiche d'arte, tavole rotonde, mostre, e tutte le altre attività che risultano utili ai fini di una formazione unitaria e completa. Le attività di formazione religiosa sono a disposizione di chi liberamente le richiede: e logicamente sono molti, perché il giovane scopre da solo — specie se l'ambiente non è dispersivo, ed ha vicino a sé degli amici sinceramente credenti — che la vera base di una formazione professionale, sociale e morale coerente è la formazione spirituale.

L'ambiente della Residenza è creato dalle strutture materiali — che riflettono i criteri di funzionalità in rapporto alla vita di famiglia —, dalla presenza di soci dell'Opera e dall'apporto di tutti i residenti. Questi, infatti, vengono scelti con criteri antitetici ai tradizionali concetti di « élites » pre-costituite. Per essere ammessi non conta la provenienza sociale (le borse di studio permettono l'accesso di chiunque) né le idee politiche; e nemmeno bisogna essere dei superdotati, perché si tiene conto del rendimento nello studio, ma come un elemento fra altri che configurano la personalità di un giovane che ha serie intenzioni di prepararsi alla professione ed è capace di vivere in spirito di amicizia e solidarietà con giovani di tante altre diverse provenienze.

E' proprio la convivenza l'elemento più formativo: è una scuola di comprensione, di rispetto per la libertà degli altri. I soci dell'Opera si sforzano di dare la loro testimonianza cristiana praticando anzitutto le virtù della convivenza, cercando di essere i primi a comprendere, a rispettare, ad amare gli altri. E' una esigenza dello spirito cristiano, così come ha insegnato a capirlo mons. Escrivá de Balaguer: « In questo ambiente sereno e lieto — diceva una volta riferendosi ad una attività apostolica a Roma — noi procuriamo che si respiri un clima di libertà, in cui tutti siano fratelli, lontani dall'amezza della solitudine o dell'indifferenza... Amiamo e respiriamo la libertà, e crediamo al suo valore educativo e pedagogico, perché siamo convinti che in siffatto clima si possono formare le anime alla libertà interiore, si formano uomini capaci di vivere con consapevolezza la dottrina di Cristo, di esercitare virilmente la fede » (*L'Avvenire d'Italia*, Bologna, 22-XI-1965).

E' del novembre scorso l'inaugurazione dell'ottavo anno accademico della R.U.I., a cui ha preso parte, fra gli altri, il sen. Giovanni Leone, che ha parlato della situazione attuale degli studi giuridici. L'albo d'oro della Resistenza è pieno di nomi di visitatori illustri; ma il ricordo più caro è quello della visita dell'allora Cardinal Montini, nel 1962: anche attraverso la R.U.I. si manifestano i legami di benevolenza di Paolo VI con queste attività romane dell'Opus Dei.

Ne è prova anche una simpatica consuetudine, che riguarda le alunne dell'Istituto Internazionale di Pedagogia, che risiedono in un moderno « college » universitario a Castelgandolfo. Paolo VI, nell'epoca in cui soggiorna a Castelgandolfo, è solito ricevere una folta rappresentanza dei docenti e delle studentesse, esprimendo il Suo compiacimento per gli sforzi che l'Istituto dedica alla preparazione professionale della donna nel vasto campo delle attività educative: nella famiglia, nella scuola, nel servizio sociale, negli strumenti della comunicazione sociale. « Vogliamo manifestare il Nostro compiacimento — diceva il Santo Padre nell'ultima udienza — per gli studi, per l'arte che voi coltivate. Voi coltivate l'arte della pedagogia e le sue specializzazioni: la sociologia e la psicologia. Educare è elevare questo mistero dell'universo che è l'uomo, avviandolo verso il completo sviluppo, che non può essere che lo sviluppo cristiano. Benediciamo e incoraggiamo quanti dirigono l'Istituto Internazionale di Pedagogia » (cfr. *L'Osservatore Romano*, 10-VIII-1967).

Ogni ambiente della vita di Roma

Abbiamo accennato ad alcuni centri di attività apostolica in cui lavorano a Roma dei gruppi di soci dell'Opera, che uniscono i loro sforzi a quelli di tante altre persone di buona volontà, per contribuire fattivamente alla soluzione di problemi che si avvertono nel settore in cui ciascuno lavora. Potremmo parlare di altre iniziative — come ad esempio la Residenza Universitaria Femminile « Villa delle Palme » — ma basteranno quelle che abbiamo fin qui descritto per far comprendere lo spirito con cui nascono e si sviluppano. Le persone che vi accedono o le conoscono non si trovano davanti ad una struttura ecclesiastica, ma davanti ad altri cittadini come loro che hanno sensibilità sociale, perché sono dei cristiani impegnati a vivere conseguentemente la loro vocazione nel mondo.

Criteri analoghi a queste attività promosse da laici si riscontrano nelle iniziative apostoliche dei sacerdoti secolari che aderiscono all'Opus Dei. In tutte le diocesi in cui lavorano, essi mantengono stretti rapporti di amicizia e di collaborazione con gli altri sacerdoti del clero diocesano, aiutandoli anche nelle loro necessità spirituali per mezzo di incontri e di appropriate attività di sostegno della vita interiore e di aggiornamento pastorale.

A Roma questa sollecitudine verso i confratelli ha fatto nascere una iniziativa, il *Centro Romano di Incontri Sacerdotali*, che organizza giornate e corsi di ritiro spirituale, riunioni di studio, conferenze, conversazioni di orientamento spirituale, ecc. Il Centro ha una struttura molto agile e il minimo di organizzazione necessaria per favorire la continuità e la riuscita delle varie iniziative che sorgono spontaneamente dai contatti di amicizia. I programmi si limitano alle attività spirituali di base, che l'esperienza di questi anni ha dimostrato indispensabili per stimolare la vita sacerdotale nelle circostanze concrete di studio e di attività pastorale a Roma.

Il Centro, infatti, è uno strumento al servizio del clero diocesano romano

e dei sacerdoti italiani o di altre nazionalità che si trovano a Roma per motivi di studio. A questi sacerdoti si offre l'occasione per proficui scambi di esperienze pastorali e soprattutto un contatto di amicizia che valga a rafforzare i vincoli di fraternità sacerdotale, a ravvivare l'entusiasmo e lo slancio apostolico, a mantenere vivo l'interesse per lo studio, a favorire lo spirito di preghiera. Come abbiamo ricordato a proposito dei laici, la spiritualità dell'Opus Dei è un richiamo alla ricerca della santità nel compimento fedele dei doveri del proprio stato, negli impegni del lavoro ordinario. Nel caso dei sacerdoti, questa spiritualità conduce a riproporsi in termini più concreti ed esigenti la necessità di corrispondere alla propria vocazione di servizio alla diocesi, in modo che ciascuno si sforzi di aumentare « la vita di pietà, la carità pastorale, la continua formazione dottrinale, lo zelo per le opere d'apostolato della diocesi, l'affetto e l'obbedienza che lo devono legare all'Ordinario, la preoccupazione per le vocazioni sacerdotali e il seminario », come diceva recentemente mons. Escrivá de Balaguer (*Studi Cattolici*, Milano, settembre-ottobre 1967).

Le attività del Centro Romano di Incontri Sacerdotali interessano attualmente sacerdoti di ben quindici nazioni (europei, africani, americani del Nord e del Sud, asiatici), che si raggruppano in nuclei omogenei, secondo criteri di anzianità o di affinità di interessi, oltre che secondo la lingua; tutti hanno comunque l'occasione di incontrarsi, in un clima di fattiva amicizia, con i confratelli di altre regioni, e ne deriva sempre un allargamento degli orizzonti apostolici e il frutto della mutua edificazione. Per chi ritorna alla diocesi di origine, il Centro rappresenta uno dei ricordi più belli e incoraggianti del soggiorno romano.

ANTONIO LIVI